

Vercelli cuore del cashmere

Leader nei filati, il Lanificio Colombo punta sull'abbigliamento

di **Giulia Crivelli**

C'è chi, anche in azienda, si circonda di quadri e sculture o costosi vasi e tappeti. Non Roberto Colombo, che insieme al fratello Giancarlo guida il Lanificio fondato dal padre Luigi. Nel suo ufficio di Borgosesia (Vercelli) il pezzo più prezioso è un quadro che incorpora alcune frasi di Luigi Einaudi. Roberto Colombo lo stacca dalla parete e legge a voce alta: *«Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno. Quando mi chiedono cosa spinga me e mio fratello a investire ogni energia in questa azienda — dice Colombo, 42 anni, sposato con tre figli, che hanno tra i 5 e gli 11 anni — cito le parole di Einaudi. È la cultura del fare bene che ha permesso all'Italia di diventare una delle prime economie mondiali, una cultura soprattutto manifatturiera, che*

qui nei distretti del biellese e vercellese sopravvive malgrado difficoltà interne ed esterne».

Il Lanificio Luigi Colombo è nato alla fine degli anni Sessanta e oggi è leader mondiale nella produzione di filati nobili: cashmere, soprattutto, ma anche viscuna e preziose combinazioni, come quella di cashmere e visone, una delle ultime nate negli

stabilimenti di Borgosesia, a pochi chilometri da Vercelli.

«Chiuderemo il 2006 con un fatturato di circa 70 milioni di euro, per il 70% legato a filati e tessuti e per il 30% ai prodotti finiti, un business in cui siamo entrati all'inizio degli anni Novanta. Abbiamo 340 dipendenti. Poi c'è n'è un altro milione, ma non qui nel vercellese — spiega Colombo divertito —. Sono le capre che ci danno la materia prima e si trovano ad alcune migliaia di chilometri da questo stabilimento. Pensi che per il più semplice dei maglioni occorre il pelo di due capre. E per una giacca quello di sei». Solo dal manto delle capre "Hircus" (originarie della regione indiana del Kashmir, da

cui il nome del filato) si può ottenere la peluria fine e soffice che serve per "la lana degli Dei". Oggi i maggiori esportatori sono Cina, Mongolia e Tibet.

«Per arrivare al risultato finale, il filato o il tessuto da spedire ai nostri clienti, tra cui ci sono i più importanti marchi della moda e del lusso, da Giorgio Armani, a Prada e Valentino, da Christian Dior a Hermès, da Ferré a Hugo Boss, Gianni Versace, Escada, Jil Sander — dice Roberto Colombo — possono essere necessari fino a 98 cicli di produzione. Quando penso a come tutto è iniziato, con una decina di telai acquistati da mio padre circa 50 anni fa, provo una grande emozione. Investiamo moltissimo in tecnologia: le macchine

dei nostri stabilimenti sono le più sofisticate che si possono trovare sul mercato. Anche in questo settore in Italia siamo all'avanguardia, anche se dobbiamo stare attenti ai concorrenti tedeschi. Un'altra scelta strategica è investire negli impianti di depurazione. Nel tessile consumiamo molta energia e molta ac-

qua: l'ultimo depuratore che abbiamo costruito ci è costato quasi come l'intero stabilimento. Sono convinto che anche l'attenzione all'ambiente, al territorio in cui si opera faccia parte di quella cultura del fare bene di cui parlo all'inizio».

La svolta degli anni Novanta è la nascita della linea di abbigliamento e accessori in cashmere a marchio Colombo. «Per industriali puri trasformarsi in confezionisti o venditori non è scontato né facile — dice Colombo —. Per questo abbiamo iniziato con grandi negozi, che per semplicità possiamo chiamare outlet, fuori dalle città e vicini ai nostri stabilimenti. In questo modo ci siamo fatti le ossa, prima di scegliere una rete di boutique italiane e straniere a cui offrire i nostri prodotti, e prima di pensare all'apertura di corner o negozi monomarca veri e propri. Anche perché abbiamo sposato la filosofia dell'autofinanziamento: non faremo mai investimenti che non siano in grado di sostenere. Procediamo a piccoli passi». Passi felati. Anzi, di cashmere.

LA SVOLTA DI ROBERTO

Negli anni Novanta il figlio del fondatore ha deciso di produrre vestiti: oggi assicurano il 30% del giro d'affari

CICLI DI LAVORO

Dal soffice pelo di capra al filato finito occorrono quasi cento passaggi. E per un maglione serve il manto di due animali





Seconda generazione. Roberto Colombo, figlio del fondatore Luigi